

## III. - LA CHIESA NESTORIANA - EFESO 431

## 1

Anno 431. Data indimenticabile per la fede e per la storia della Chiesa. Si scontrarono ad Efeso le due massime scuole teologiche d'Oriente — Alessandria ed Antiochia — su un punto di estrema importanza: l'unione in Cristo delle due nature, l'umana e la divina.

Ma questa, che poteva essere una semplice controversia dottrinale, 50 anni più tardi divenne la posizione ufficiale di una Chiesa, che tuttora sussiste: la Chiesa nestoriana. Noi la chiamiamo così; essi invece preferiscono definirsi «Cristiani-orientali», o meglio «Assiri», dal loro ceppo storico originario. Il confronto di Efeso era stato lungamente preparato. Nella seconda metà del secolo IV si estesero un po' dovunque le discussioni sul modo di intendere la presenza del Verbo-Dio nell'uomo-Gesù, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Chi diceva questa presenza simile a quella dello Spirito nei profeti; chi all'opposto — come Apollinare di Laodicea — affermava che il Verbo si era profondamente fuso con la carne assunta da Maria, da abolire addirittura l'intelligenza e la volontà umana, sostituendola con quella divina.

La reazione a quest'asserto fu violenta, perché esso comprometteva la salvezza dell'uomo. È infatti redento solo ciò che è assunto. Se dunque il Verbo non ha fatto propria tutt'intera la nostra natura — corpo e sensi, anima, intelligenza e volontà — noi non siamo ancora interamente salvati.

Gregorio di Nazianzo, il teologo della Chiesa greca, scrisse in versi concisi contro Apollinare:

«Per me l'Immortale nasce mortale  
da Vergine Madre, integro uomo per salvarmi tutto:  
poiché tutto Adamo cadde per cibo funesto»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Poemata*, I, 9. PG 37, 453-460.

Ad Antiochia, la controparte trovò il terreno adatto. Prima l'insigne teologo Diodoro di Tarso, poi i suoi discepoli, l'esegeta Teodoro di Mopsuestia e il Vescovo di Costantinopoli Nestorio, si schierarono a favore dell'integrità della natura umana assunta dal Verbo; ma peccarono per eccesso, distinguendo così nettamente l'uomo Gesù figlio di Maria dal Verbo Unigenito Figlio di Dio, da dirli uniti soltanto in un modo imprecisato e senza comunicabilità nella personalità del Cristo storico.

Il termine di confronto fu proprio Maria. Il suo titolo più alto, quello di «Madre di Dio» (*Theotòkos*), divenne il segno di contraddizione e l'elemento rivelatore delle varie teologie.

Scriva Diodoro di Tarso:

«Come si può sapere che il Dio-Verbo è figlio di Dio per natura? Perché è nato dal Padre prima dei secoli. Ma il corpo e l'uomo nato da Maria è forse parte della natura divina, o non piuttosto generato dal seme di David?... Noi non affermiamo due figli dell'unico Padre, ma che il Dio-Verbo è l'unico Figlio di Dio per natura, colui poi che è nato da Maria è figlio di David per natura, figlio di Dio per grazia»<sup>2</sup>.

E Teodoro di Mopsuestia rincalza:

«Quando ci domandano: 'Maria è Madre dell'uomo (*ἄνθρωποτόκος*), o Madre di Dio (*Θεοτόκος*)?' Rispondiamo: è ambedue: l'uno per natura di cose, l'altro per conseguenza. È infatti «Madre dell'uomo» per natura, perché un uomo era nel suo grembo, quello che da lei nacque; ed è «Madre di Dio», perché Dio era nell'uomo che nacque: non certo in lui circoscritto per natura, ma dimorante in lui per elezione d'amore»<sup>3</sup>.

Nestorio, appena eletto Vescovo di Costantinopoli nel 428, proclama dal pulpito:

«Può mai Dio avere una madre? No, mio caro: Maria non partorì Dio (ciò che infatti è nato dalla carne, è carne); la creatura non partorì l'Increato; non ora il Padre generò il suo Verbo da una Vergine («in principio infatti era il Verbo», come dice Giovanni); no, la crea-

<sup>2</sup> I testi mariani di Diodoro di Tarso sono stati raccolti con versione latina da S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. II. Ediciones Aldecoa, Burgos 1970, p. 313-318. La pericope riportata nel testo si trova a p. 318.

<sup>3</sup> TEODORO DI MOPSUESTIA, *De incarnatione*, 12. PG 66, 992.

tura non partorì l'Increato, ma diede alla luce un uomo strumento della divinità; lo Spirito Santo non creò il Dio-Verbo dalla Vergine, ma gli edificò un tempio da abitare...»<sup>4</sup>.

### 3

Nestorio trovò un aperto rivale in Cirillo, Vescovo di Alessandria, il quale, rifacendosi alla tradizione dei Padri, affermava che lo stesso identico Figlio Unigenito, nato secondo natura dal Padre, Dio vero dal Dio vero, discese, s'incarnò, patì, risorse, salì al cielo; e che pertanto Maria doveva in senso proprio esser chiamata «Madre di Dio», avendo generato Dio in carne umana<sup>5</sup>.

Il Concilio di Efeso, il 22 giugno 431, ratificò la posizione di Cirillo, condannò quella di Nestorio; il quale, prima depresso, più tardi nuovamente condannato dall'imperatore, morì in esilio<sup>6</sup>.

### 4

Oltre i confini dell'Impero, in Persia, nell'antica regione degli Assiri e dei Caldei, viveva stentata una non numerosa comunità cristiana, spesso perseguitata dalle autorità locali, perché non accettava la religione di stato di Zoroastro e pareva tener mano ai nemici — i Romani — dato che l'impero era cristiano. Questa Chiesa, composta di pochi vescovadi, fu la prima a decretare, nel 424, la propria autonomia e indipendenza gerarchica dalle altre Chiese. Nel 486, per motivi politici e per opporsi al cristianesimo ufficiale dell'Impero romano d'Oriente, la Chiesa persiana adottò il nestorianesimo. Da allora, la sua teologia seguì la linea rigida della scuola antiochena di Diodoro di Tarso e di Teodoro di Mopsuestia.

La Chiesa nestoriana ebbe una vitalità straordinaria e un impeto missionario potente dal secolo VI al secolo X e oltre: si estese all'In-

<sup>4</sup> NESTORIO, *Sermo de incarnatione dominica* (riferito in latino da Mario Mercatore). ACO, I, V, p. 30.

<sup>5</sup> CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Epistola II ad Nestorium*. ACO, I, I, 1, p. 25-28.

<sup>6</sup> La documentazione del Concilio di Efeso, secondo le varie collezioni antiche che la trasmettono (non tutte allo stesso modo) è stata criticamente edita da E. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum* (ACO), pars prima, voll. I-V. La traduzione francese degli Atti e documenti di Efeso in A. J. FESTUGIÈRE, *Ephèse et Chalcédoine. Actes des Conciles*. Beauchesne, Parigi 1982, p. 3-650.

dia, all'Asia centrale, alla Cina, alla Mongolia, con molte metropoli e numerose sedi episcopali. Contava decine di milioni di fedeli. Quando i Portoghesi sbarcarono in India nel 1498 ebbero la sorpresa di trovarvi fiorenti comunità cristiane.

Purtroppo, la persecuzione violenta dei mussulmani contro i cristiani — specialmente a partire dal secolo XIV — ridusse anche la Chiesa nestoriana, che si concentrò soprattutto in Mesopotamia. Ora essa ha il suo centro a Mossoul, nell'Iraq. Ma la grande Chiesa nestoriana di un tempo oggi è un'ombra di se stessa: i suoi fedeli sono appena 200.000!

I tentativi di unione, iniziati nel Medioevo, ottennero risultati positivi nell'età moderna. Oggi la Chiesa cattolica conta un bel numero di Caldei (quasi 300.000), i quali conservano l'antico rito, modificato solo in qualche punto, ed hanno la sede patriarcale a Bagdad, nell'Iraq. Anche la Chiesa del Malabar, in India, che un tempo dipendeva gerarchicamente da quella nestoriana, è ora quasi interamente cattolica, con 2.000.000 di fedeli e una vitalità di espansione in continuo crescendo<sup>7</sup>.

### 5

L'errore di Nestorio e il conseguente rifiuto del titolo «Theotòkos» (Madre di Dio), non ha impedito ai nestoriani di esprimere alla Vergine una venerazione e un amore tanto grande, che resta ancora sostegno e speranza della loro fede.

Pastori, teologi, esegeti, storici, innografi, dal secolo VI al XIV, hanno illuminato con la loro vasta produzione letteraria il forte

<sup>7</sup> Cenni storici sulla Chiesa Assira, comunemente detta nestoriana, e sul rito caldeo che essa conserva, come pure sui Malabaresi: G. DE VRIES, *Oriente cristiano ieri e oggi*. Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1950, p. 15, 34-36, 41-42, 355, 363-364; SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*. Città del Vaticano 1962, p. 359-392; A. BRUNELLO, *Le Chiese Orientali e l'unione. Prospetto storico statistico*. Casa Editrice Massimo, Milano 1966, p. 18-19, 482-496 (con ampia bibliografia specifica; per la bibliografia generale sulle Chiese orientali in genere e in specie, sulla loro storia, teologia, liturgia, rito e diritto, l'Autore ha preparato alla fine del libro una *Breve guida bibliografica*, p. 565-593, utilissima); F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente Cristiano*. Editrice «Le Muse», Roma 1977, p. 37-47. — Sulla liturgia caldea, che ha grande importanza per la sua antichità e freschezza originale, si veda: D. GELSI, *Orientali, Liturgie*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*. Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 983-987 (bibliografia a p. 1006-1007).

cammino di questa Chiesa. Purtroppo, di tanti scritti poco è rimasto, poco fu edito<sup>8</sup>.

E se in un punto dogmatico, quale l'unione delle due nature in Cristo, essi dipendono dai maestri nestoriani Diodoro e Teodoro, la loro cultura ha radici più profonde e propaggini più lontane del nestorianesimo: essi infatti han sempre riguardato come loro massimo esponente S. Efrem, che sul finire del secolo IV insegnò prima a Nisibi — la loro futura sede teologica — poi ad Edessa, lasciando in lingua siriana un patrimonio teologico e liturgico imponente, anche in campo mariano. Efrem, dunque, fu loro maestro e padre. Egli, con animo delicato e linguaggio semita, canta di questa Vergine Madre la bellezza interiore, la fulgida verginità, la vita intemerata e il prodigio di quella maternità, che la pone mediatrice tra terra e cielo, per colmare di doni l'umanità perduta:

«Maria dette il dolce frutto agli uomini,  
in luogo di quel frutto amaro  
che Eva colse dall'albero:  
del frutto di Maria ecco si diletta il mondo!  
Quell'albero di vita, che stava ascoso nel paradiso,  
in Maria germinò spuntando da essa:  
con l'ombra sua ricoprì il mondo,  
spargendo i suoi frutti sulle genti lontane e vicine.  
Maria intessè una stola di gloria e la dette al padre suo,  
ch'era stato denudato fra gli alberi:  
se ne vestì egli castamente ed acquistò decoro.  
Sua moglie lo fe' cadere, ma sua figlia lo sorresse:  
ed ei risorse eroe!»<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per una visione generale della produzione della Chiesa nestoriana in questi secoli resta fondamentale l'opera di M. JUGIE, *Theologia Dogmatica Christianorum Orientalium. V. De theologia dogmatica Nestorianorum et Monophysitarum*. Letouzey et Ané, Parigi 1935, p. 7-347; più brevemente M. GORDILLO, *Compendium Theologiae Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1939<sup>2</sup>, p. 201-221; ID., *Theologia Orientalium cum Latinorum comparata*, t. I. Pont. Istituto Orientale, Roma 1960, in diversi luoghi.

<sup>9</sup> G. RICCIOTTI, *S. Efrem siro. Inni alla Vergine*. Società Editrice Internazionale, Torino 1939, p. 14. Per l'autenticità degli scritti di Efrem, vedi I. ORTIZ DE URBINA, *Patrologia syriaca*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1965, p. 56-83. L'edizione critica degli Inni di Efrem è curata, in siriano con traduzione tedesca, da E. BECK in vari volumi del *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (CSCO) di Lovanio (per i testi mariani, specialmente importanti i volumi 145, 155, 170, 175, 185, 187, 199, 224, 241, 271). Una raccolta esaustiva dei testi mariani di S. Efrem: D. CASAGRANDE,

Tutta la scuola nestoriana mantiene fede a questa linea dottrinale, celebrando Maria nuova Eva, Madre spirituale dell'umanità. Ma il mistero del Natale è uno dei momenti più belli per scoprire il volto e il posto della Vergine-Madre. Canta S. Efrem:

«Venite, ammiriamo, o eletti,  
la madre vergine, la figlia di David,  
la bella che partorisce un prodigio,  
la fonte che emana una scaturigine:  
la nave dei gaudii  
resa onusta dal Padre  
del carico delle buone novelle:  
colei che nel seno puro  
acolse e portò  
quel nocchiero  
grande del mondo,  
per cui mezzo regnò la pace  
in terra e in cielo...»<sup>10</sup>.

Gli fa eco nel secolo XIII, l'innografo Giorgio Warda, i cui inni furono accolti nella Liturgia nestoriana:

«Da Maria è sgorgata una fonte,  
che quattro bocche han propagato,  
di cui s'è inebriata la terra,  
benedicendo il suo nome...  
È lei il rovetto ammirabile  
che fu incendiato dal fuoco:  
per nove mesi  
ha in lei abitato un fuoco incandescente...  
È il vello di lana,  
che acolse con Gedeone la rugiada...  
Come il vello era prima secco,  
così Maria era pura;  
la concupiscenza non la sfiorò,  
il peccato non la macchiò.  
E come il vello acolse la rugiada  
mentre la terra rimaneva secca,

---

*Enchiridion Marianum Biblicum Patristicum*. Edizioni «Cor Unum», Roma 1974, p. 191-269; S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. II. Ediciones Aldecoa, Burgos 1970, p. 476-537.

<sup>10</sup> G. RICCIOTTI, *S. Efrem Siro. Inni alla Vergine*, p. 35.

così in Maria venne a dimorare lo Spirito,  
ed ella santificò ogni cosa...»<sup>11</sup>.

Anche i trattati teologici più austeri sono cosparsi di simili immagini bibliche, intrecciate con espressioni d'ammirazione e di lode: perché la mentalità semita è tutta pervasa da afflato lirico e mistico.

## 6

La Liturgia è il luogo dove il popolo celebra la lode di Dio e i divini misteri, ed è insieme lo strumento privilegiato di trasmissione della verità.

Il rito caldeo rappresenta la primitiva liturgia della Mesopotamia e della Persia. Nel ciclo dell'anno liturgico, ricorda tre feste mariane antiche, di sapore prettamente orientale: il 26 dicembre, il 15 maggio, il 15 agosto.

a) Il 26 dicembre, giorno dopo il Natale, è la festa della «Congratulazione della Santa Vergine». Come si presentano le congratulazioni ad una mamma che ha dato alla luce un bambino, così tutto il popolo accorre a porgere le sue felicitazioni a Maria, che ha generato Gesù. Lo stupore e la gioia dei cuori vengono interpretati dagli inni liturgici:

«Si vide mai una figlia vergine  
perpetuare il nome di vergine  
ed avere un figlio, senz'unione?  
O prodigio che supera ogni parola!»<sup>12</sup>.

E lo stupore si muta in preghiera:

«La Chiesa dice a Maria: Vieni, andiamo insieme a pregare il Figlio del Padre per i peccati del mondo. Pregalo tu, che l'hai allattato; anch'io lo pregherò, perché egli ha mescolato il suo Sangue alle mie

---

<sup>11</sup> A.-M. MASSONNAT, *Marie dans la Liturgie Chaldéenne*. In H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, Beauchesne, Parigi 1949, p. 346-347. Quest'articolo, anche se breve, è molto importante, perché l'Autore ha tradotto direttamente i testi dal Breviario caldeo. Ugualmente importante l'opera di M. GORDILLO, *Mariologia Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1954, p. 26-36, 62-65, 92-96, 152-154, 252-255. V. anche il breve saggio di G. GHARIB, *Oriente cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*. Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1033-1034.

<sup>12</sup> A.-M. MASSONNAT, *art. cit.*, p. 345.

nozze. Tu lo preghi come Madre, io come Sposa: egli ascolterà la Madre e risponderà alla sua Sposa»<sup>13</sup>.

b) Il 15 maggio è la festa di «Nostra Signora delle sementi»: si implora la protezione di Maria sulla mietitura che incomincia. La Liturgia canta la sua potente intercessione.

c) Il 15 agosto è l'Assunzione, la festa più grande, preceduta presso i nestoriani da sette giorni di digiuno. Essa forse s'ispira all'uso orientale di accorrere in folla dove qualcuno è morto: qui — secondo la leggenda — accorrono tutti: apostoli, profeti, patriarchi ed angeli. Il corpo della Vergine viene trasportato incorrotto nel cielo, mentre la Chiesa della terra implora:

«Signore, rendici degni, per la tua misericordia,  
di gioire con lei nella vita che non ha fine»<sup>14</sup>.

## 7

L'Ufficio divino abbonda di inni, antifone e preci alla Vergine. Ogni giorno, alle Lodi e ai Vespri, negli inni dei martiri, la penultima strofa è dedicata a Maria; e nella distribuzione ciclica in due settimane della Preghiera quotidiana di lode, il lunedì, il martedì, il giovedì, l'inno della sera si chiude invocando Maria.

Ma il giorno a lei dedicato è il mercoledì: mattina e sera la lode si apre rivolgendosi a lei:

«Maria ha glorificato il Verbo-Figlio nel suo seno, è diventata Madre e serve di Gesù, il Salvatore di tutti. Perciò tutte le creature esultano nel giorno della sua festa e sono invitate a un'assemblea radiosa per la gioia che non ha fine; e noi, con tutte le generazioni, la diciamo beata e rendiamo grazie a colui che l'ha scelta come dimora della sua Figura gloriosa»<sup>15</sup>.

\* \* \*

Oltre che nella preghiera liturgica, Maria occupa un posto particolare anche nella devozione privata dei nestoriani: molti luoghi so-

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 347.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 348.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 344.

no a lei consacrati, molti portano il suo nome, tutti abitualmente l'invocano.

Possiamo dunque affermare che — fatta eccezione della diversa interpretazione del termine «Theotokos» e di qualche verità rimasta ancora in embrione, come la traslazione in paradiso del corpo incorrotto ma inanimato di Maria — i Nestoriani vivono una così profonda presenza di lei nella loro vita e così altamente la cantano, da dire che sono anch'essi testimoni di una tradizione universale; e che Maria sarà — l'auguriamo di cuore — il tramite che li porterà tutti all'unità della Chiesa.

«Sotto il manto delle tue preghiere  
noi ci rifugiamo in ogni ora,  
casta Maria:  
esse ci difenderanno in ogni tempo;  
per esse nel giorno del Giudizio  
troveremo misericordia e pietà»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 344.

#### IV. - LE CHIESE MONOFISITE DI SIRIA, ARMENIA, EGITTO ED ETIOPIA CALCEDONIA 451

##### 1

Anno 451. A vent'anni dal Concilio di Efeso, un nuovo Concilio ecumenico si riunisce a Calcedonia, per dirimere una nuova vertenza cristologica: se cioè, dopo l'Incarnazione, le due nature — la divina e l'umana — siano rimaste distinte in Cristo, o si siano fuse in una.

«Una sola natura del Verbo incarnato», aveva detto Cirillo di Alessandria, intendendo per «natura» la «persona». Ma il vecchio ed influente monaco di Costantinopoli Eutiche — amico di Cirillo e antinestoriano accanito — aveva concluso: «Dopo l'unione, non c'è che una sola natura». È l'errore che comunemente si chiama «monofisismo»<sup>1</sup>.

Il Concilio di Calcedonia, in linea col pensiero di Roma espresso per lettera da san Leone Magno, definì:

«Seguendo i santi Padri,  
noi tutti concordi insegniamo  
che si deve confessare un solo e identico Figlio,  
perfetto — egli stesso — nella divinità  
e perfetto — egli stesso — nell'umanità;  
veramente Dio  
e — lui stesso — veramente uomo,  
dotato di anima intelligente e di corpo;  
consostanziale al Padre secondo la divinità,

<sup>1</sup> Su Eutiche e sul monofisismo, si veda: M. JUGIE, *Eutiche e Eutichianesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, col. 866-870; ID., *Monophysisme*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, X, col. 2216-2251 (con bibliografia); ID., *Monofisiti*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 1299-1302. Restano fondamentali: J. LEBON, *Le monophysisme sévérien*, Lovanio 1909; M. JUGIE, *Theologia dogmatica Christianorum orientalium*, vol. V. Parigi 1935, p. 397-432. Vedi anche: M. GORDILLO, *Compendium Theologiae Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1939<sup>2</sup>, p. 222-270; ID., *Theologia Orientalium cum Latinorum comparata*, vol. I. Pont. Istituto Orientale, Roma 1960, p. 71-81.